

Racconto

Una serata infelice

di Daniele Baldini

Al tramonto, lasciammo le bianche scogliere alla foce del fiume Mgr per raggiungere la cittadina di Sshzzan, a poche leghe nell'entroterra. La giornata soleggiata e ventosa si stava rapidamente trasformando in una serata uggiosa, temporalesca, e noi cercavamo un ristorantino tipico ed accogliente nel quale dare sfogo ai nostri piaceri alimentari.

Raggiungemmo quel tranquillo borgo in stile Lkssh al calare della prima luna. Parcheggiammo l'aereomobile non lontano dalla cerchia delle mura antiche. Per un tempo imprecisato, vagammo annoiati, poco inclini a farci sedurre dagli acquisti, tra le botteghe artigiane e i negozietti alla moda del centro storico.

Poi VLR39F, che nel pomeriggio si era danneggiata un artiglio sguazzando sui bassi fondali in prossimità del molo, espresse il desiderio di dare, e al più presto, sollievo alla sua nobile zampa.

– Non sarebbe opportuno sederci un attimo, miei squamati? Vorrei togliermi il sandalo, per controllare la fasciatura... – propose con un tono di supplica velata che non ammetteva repliche.

Non avevamo la minima idea che fosse la vigilia di una festività del luogo, né ci aspettavamo quel rigurgito di turisti e di folla indigena che sciamava per le viuzze e si assiepava ai tavoli dei dispensatori di cibo e bevande. Con sgomento, ci accorgemmo che ogni locale era stipato all'inverosimile.

Soltanto per una fortuita coincidenza riuscimmo a scorgere, davanti ad un'osteria all'aperto, un tavolo libero. Una famigliola di sauri aveva appena terminato il suo spuntino serotino e se ne stava andando.

– Forza, occupiamo quel maledetto posto...

Laggiù! Sotto quel gazebo... prima che ce lo fregolino! Presto! – ordinò DT con tono asseverativo. E si mosse alla conquista della postazione senza aspettare che la seguissimo. Baldanzosa come al solito, del resto.

Il suo nome è BRDT45F, ma ha il vezzo di farsi chiamare con l'abbreviativo. Dagli amici intimi e non solo.

Indifferente alle proteste della gente contrariata dai colpi della sua coda roteante, solcò la moltitudine e prese possesso dell'agognato desco. Sfoderò un artiglio per chiamarci.

Cominciò a scendere una fastidiosa pioggerellina. SRG51M ed io ci guardammo con un'aria di rassegnato conforto reciproco. Le femmine avevano scelto, e a noi non rimaneva altro che ratificare la loro decisione.

Ci avviammo verso l'area di ristoro, precariamente protetta dalle ingiurie dei capricci atmosferici da un tendone colorato, e sedemmo su alti, scomodi sgabelli che spuntavano alla base di un tavolinetto metallico a forma di fungo.

– Abbiamo avuto una bella contrazione di cloaca, gente! Che digitiamo per aperitivo? – disse VLR39F riprendendo colore alle squame del viso. Scrollò la cresta e sorrise.

– Il servizio non è automatizzato, dentino mio, speriamo almeno che siano gustose le bevande... – si lamentò sottovoce DT. La solita fanatica, pensai, ma mi guardai bene dall'esprimere il mio pensiero.

Trascorse più di un quarto di clessidra atomica prima che qualcuno venisse a prendere le nostre ordinazioni. Avemmo modo, così, di analizzare ancora una volta, nei minimi particolari, la sventura capitata a VLR39F. Era inciampata, la mi-

sera, in una trappola lasciata dal solito pescatore dilettante, procurandosi una fastidiosa lesione all'artiglio medio della zampa sinistra. Nulla di grave, ma sicuramente una seccatura che ci aveva messi di cattivo umore.

Ci fu perfino tempo per un intermezzo divertente, quando incontrammo HNGL43M, un velociraptor nostro vicino di scoglio, che stava giustappunto transitando da quelle parti. Per la precisione, fu lui a riconoscerci e a raggiungerci, inizialmente soltanto per porgere i suoi saluti. Così si trattenne un poco presso di noi per scambiare due chiacchiere.

È un buon rettile, ma forse un po' troppo ossessionato dal proliferare incontrollato del proprio manto di penne, sempre alla ricerca di nuovi metodi di spiumaggio che, anche quella sera, cominciò ad elencarci con dovizia di particolari e zelo esaltato. La sua presenza risollevò i nostri animi e ci dispose ad una maggiore letizia. Ma poi dovette lasciarci per disbrigare alcune sue faccende, ed anche quel diversivo terminò.

Le membrane nittitanti di tutti noi ebbero un sussulto di pacata soddisfazione quando, infine, il cameriere si presentò. Era un androide di tipo umano. Un poco rigido, ma abbastanza zelante e formalmente accettabile, impettito in una livrea bianca e gialla che riportava, in nero, sul petto, lo stemma della locanda.

– Che posso servire a lor signori, di grazia? –

Ci fu una silenziosa danza di occhiate significative seguita da un dardeggiar di doppie lingue ancor più frenetico.

– In questo locale, mi permetta, si servono bevande a base di succhi di mammifero? – chiese SRG51M.

Se la tira da esperto di sangue umano. Ma non regge molto quello di squalo, ad essere sinceri. E raramente fa uso di bile di ittiosauro. Comunque, sa il fatto suo in fatto di liquidi biologici.

– Certamente, messere – fu la pronta risposta del cameriere. Tutto sembrava procedere per il meglio.

– Bene. Ci mostra, per cortesia, la lista degli aperitivi? – domandò di nuovo SRG51M.

– Io avrei già un'idea precisa, ma lascio a voi decidere per primi! – concluse magnanimo il no-

stro esimio fratello.

Il menù olografico che il cameriere proiettò sul tavolo fu attentamente vagliato. Nel frattempo, l'androide ci scansionava paziente con i suoi occhietti rossi lampeggianti.

– Io prendo una tazza di sangue di lemure, senza ghiaccio, mi raccomando... e con un paio d'occhi di marmotta. Grazie! – disse DT ostentando la solita grinta.

– E per me un mezzo boccale di plasma senza aggiunta di conservanti, se non le dispiace... No! A pensarci bene, ecco... preferirei una tazza di latte rafferma... sento un improvviso bisogno di qualcosa di dolce e leggero... – fu la controversa decisione di VLR39F.

– Latte rafferma in tazza, senza conservanti, allora... –

– Due calici di sangue umano... AB servito fresco, per noi, invece... – disse SRG51M indicandomi.

Mi lanciò uno sguardo d'intesa ed io allungai un artiglio per confermare la sua scelta. Lasciai partire uno sbadiglio di tranquilla indifferenza e mi abbandonai alla contemplazione della folla che vagava per la piazzetta.

– Ci può portare degli stuzzichini di contorno? Che so... Interiora di mucca o sanguisughe in salmi? Robette stuzzicanti... – propose DT.

– Vedrò che posso fare, milady... – rispose il cameriere con voce priva di vivacità. Si produsse in un elaborato inchino e sparì nella calca che si assiepava davanti all'ingresso del locale.

– Fumatina, sorelle e fratelli? – buttai là mentre frugavo nel panciotto.

– Ben detto, vecchio sperone! – mi rispose VLR39F vibrando la coda con entusiasmo.

Armeggiar con la mia pipa d'osso, fino a quando essa non rispose ai miei tentativi sputacchiando una solenne nuvoletta dalle proprietà distensive. DT e VLR39F fecero altrettanto, estraendo dai loro borselli femminee cannuce di vetro intarsiato. SRG51M si limitò a digrignare un mesto sorriso. Aveva smesso già da tempo quell'insana pratica del fumo. Ma era un individuo tollerante, e ci lasciò fare.

Poi DT allungò il mento ed un artiglio verso la vetrata dalla quale si potevano ammirare stucchi

e orpelli della sala interna.

– Hanno... anzi, avevano... un bancone di antipasti e di manicaretti assai rifornito... ma credo che a noi toccheranno le ultime frattaglie... – disse seccata.

– A quanto pare, siamo arrivati in ritardo... mai una gioia dalla vita... – fu il commento di VLR39F.

– Abbiamo sbagliato la scelta del posto! – fu la chiosa acidula di DT. Guizzò lo sguardo altrove e si nascose dietro una nuvola di fumo azzurrognolo.

Non dissi nulla per non aprire un contenzioso pericoloso. La scelta del locale era stata sua.

Dopo quasi un altro mezzo click di clessidra, durante il quale la maggior parte della gente ai tavoli aveva cominciato ad alzarsi e ad andarsene, finalmente arrivò il cameriere con le nostre ordinazioni. Era seguito da un vassoio automatico che levitando si posò sul tavolo. Conteneva uno striminzito carico di piattini. Una vera miseria.

– Mi aspettavo qualcosina di più... – esalò delusa VLR39F.

– Che vi dicevo? Questa è o non è la bettola più pidocchiosa della città!? – sibilò DT a bassa voce, incurante del fatto che il cameriere aveva certamente sentito.

Fu SRG51M a toglierci dall'imbarazzo: col proprio anello identificativo sfiorò la fronte dell'androide e pagò le nostre consumazioni. Il cameriere s'inclinò e se ne andò.

Cominciammo a sorseggiare le nostre bevande e a morsicare le reliquie del buffet con aria sconsolata, in silenzio. A me era capitato uno spiedino di locuste alquanto raffermo, ma non dissi nulla, per scongiurare una recrudescenza dell'indignazione.

Intanto, s'era alzata anche la seconda luna e la temperatura era rinfrescata ulteriormente. Per fortuna, la pioggia aveva decretato una tregua.

Quando anche la più infima briciola fu spazzolata via ed ogni goccia dei nostri aperitivi fu leccata, DT alzò un unghione punteggiato di anelli e chiese la nostra attenzione.

– Ed ora andiamo a cercare il ristorante dove concludere degnamente la serata! –

Il tono non ammetteva repliche.

– Affermativo, ma prevedo che sarà assai difficile trovarne uno senza la prenotazione... dovevamo muoverci prima! – azzardai dubbioso.

– Ma taci, BLD50M! Figuriamoci se non si riesce a trovare un tavolo per quattro! – mi zittì lei.

S'alzò d'impeto, facendo oscillare la coda inguainata in una calza trasparente luccicante di perline. In quanto ad eleganza, non era seconda a nessuna ovovivipara che io conoscessi.

– Seguitemi, figli degeneri di una nidiate non ingallata! So io dove condurvi!

E noi c'incollammo alla punta della sua coda, ubbidienti ed affamati. Lasciammo Piazza Grbl'd ed imboccammo la via principale. Giunti all'altezza della cupola del Tempio dedicato alla Dea Madre, svoltammo in una viuzza laterale. Botteghe antiquarie e ristorantini tipici si contendevano lo spazio con aggressiva regolarità.

DT si fermò davanti ad una trattoria specializzata in carne di ittiosauro e crostacei denebiani.

– Vado a vedere se c'è posto... Aspettatemi qui! – disse, ed entrò.

Rimanemmo ad attenderla speranzosi, con l'acquolina che scrosciava tra le zanne in cascate di desiderio e nostalgia.

Ma quando DT ricomparve sul marciapiede lastricato, aveva un'espressione infelice.

– Non c'è neanche un trespolo libero, miei squamati – ci confermò.

– Poco male, cerchiamo un altro locale! – propose SRG51M.

E fu così che ricominciammo a vagabondare per un altro buon click per le vie della città.

Intanto, era ricominciata a cadere una pioggerellina fastidiosa e inopportuna. VLR39F ed io eravamo gli unici a possedere deflettori idrici. Accesi il mio e, con garbo, cercai di estenderlo anche agli altri. Naturalmente, sia DT che SRG51M rifiutarono l'offerta d'aiuto, e stoici si disposero a sopportare lo stillicidio della pioggia. Quello di VLR39F bastava a malapena a proteggere la sua cresta. Ma la seccatura rappresentata dalla pioggia era l'ultima delle nostre preoccupazioni.

Con studiata meticolosità passammo in rassegna i locali del centro storico. Ed ogni volta era sempre la solita solfa: ci duole respingere la

vostra richiesta, ma siamo al completo. Sembrava che ogni rettiliano del circondario e, se per quello, anche gli esemplari delle altre specie, si fossero dati appuntamento a Sshzzan per celebrare insieme la fine del Digiuno della Muta.

Cominciò allora ad insinuarsi in me il truce presentimento che avremmo avuto serie difficoltà a cenare, quella sera.

Alla fine, in un condiviso languore di stomaci, che ci fece fremere le froge e placò in parte il nostro nervosismo, avvistammo una trattoria semivuota. Desolatamente pronta ad accogliere qualsiasi viandante.

– Per le budella di un Draco! Lì ci sono posti liberi! – esclamai avviandomi verso quell'oasi di speranza.

– Sì, non c'è nessuno... mi sa tanto, però, che... o è troppo caro... o si mangia male! – disse VLR39F dubitando di quel verdetto della fortuna.

In effetti, gli unici avventori che si riusciva ad intravedere dalle vetrate erano una piccola comitiva di Grigi e, sul lato opposto, una squadra di quattro basilischi del Presidio Territoriale in libera uscita.

SRG51M s'avvicinò al menù elettronico che brillava sul cristallo della porta.

– I prezzi sono abbordabili... e fanno anche carne umana, qui... che ne dite? Si fa un tentativo? – propose timidamente.

– Ormai è tardi... inoltre, i secondi piatti mi sembrano gustosi... – confermai pieno di speranza, già con una zampa sulla soglia.

– E va bene. Così sia! – ratificò DT senza troppa convinzione.

– Suggerisco di limitarci ad un secondo sostanzioso con contorno e... di fare a meno del dolce... Siete d'accordo? Avanti, entriamo! – sentenziò prima di accennare a muoversi.

Tutti assentimmo chinando il capo. E fu così che entrammo nella Locanda degli Squartati.

Le tre sale, le due a ridosso delle vetrate che davano sulla viuzza e quella interna, avevano la presunzione di imitare quei ristorantini tipici dei pianeti a bassa tecnologia, dove si mescolano accozzaglie di tavoli concepiti per bipedi umani a sgabelli e trespolti rettiliani, lampade al fluoro

a fiaccole e candele pseudoprimitive, arredi provenienti da civiltà antitetiche al freddo design omologante dei mobili della Tecnorinascenza.

Un cameriere, stavolta organico, avvolto in una tunica bisunta di pelle di foca, un umanoide glabro e dal colorito azzurrognolo, probabilmente un liberto dell'ultima generazione, scivolò davanti a noi e ci dirottò, con un'aria altrettanto untuosa, verso il fondo della sala. Ignorò la sfilza di splendidi tavoli vuoti che sonnechiavano al centro del salone, e si fermò ad un tavolinetto accanto a quello occupato dai giovani basilischi.

Un lampo di preveggenza mi fece lacrimare l'occhio mediano.

Prima che avessimo avuto modo di accomodarci sui trespolti, cominciò a snocciolare velocissimo, in un terribile draco standard, la lista delle pietanze disponibili quella sera.

– Al tempo! – lo interruppe DT.

– Saremmo orientati ad ordinare soltanto un secondo di carne umana con contorno, perciò ci lasci consultare il menù in pace! – precisò la nostra femmina di riferimento con voce fremente.

– A sua disposizione, milady! – rispose quello con un inchino sbilenco. Da una tasca estrasse un foglio di plastica interattivo e lo lasciò cadere con malagrazia sul tavolo. Poi se ne ritornò dietro le quinte della cucina.

– Miei squamati, chissà che cosa ci riserva il cuoco di questa taverna... – sospirò VLR39F.

– Mi auguro che i suoi piatti siano almeno decorosi e in sintonia con i gusti della Tradizione! – dichiarò DT afferrando il foglio e sollevandolo davanti al muso. Non ci vede molto bene, ma si ostina a rifiutare ogni trattamento correttivo.

– Adesso elencherò i manicaretti a base di carne umana. Fate attenzione, quindi! Salto i primi, d'accordo? –

– Per il piacere di noi tutti, sorella di nido, sii la nostra voce... – concesse SRG51M con aria cerimoniosa. Del resto, lui è un vero artista quando si tratta di esaltare la vanità di qualcuno. E quella di DT in particolare...

Ci sistemammo comodamente, puntellandoci meglio sulle code, in attesa del Verbo che avrebbe fugato ogni nostra malinconia e insoddisfazione.

– Ecco... Pronti? Si comincia con le tagliate...

in questo locale le cuociono su roccia vulcanica... bene, è già qualcosa... tagliata di maschio caucasico giovane al profumo di rose... tagliata di caucasico in salsa di funghi allucinogeni... tagliata di caucasico ai fiori di menta... tagliata di negroide in salsa agrodolce... tagliata di femmina caucasica pregna alle erbe aromatiche... tagliata di femmina negroide stagionata... –

– Scusa, artiglio mio... ma i contorni sono compresi nel piatto o vanno chiesti a parte? – la interruppe VLR39F.

– Vanno chiesti a parte, evidentemente... ci devo ancora arrivare... Ho il permesso di continuare? – rispose leggermente seccata la nostra Lettrice.

– Non c'è molta varietà, a dire il vero... – susurrò a SRG51M. Lui finse di ignorare la mia osservazione. Si limitò ad alzare un'unghia e cominciò a grattarsi i bargigli della cresta.

Lasciai perdere. Il mio sesto senso mi suggeriva che c'era qualcosa che non quadrava.

– Tagliata di semitico alle noci e all'erba sultanina... tagliata di asiatico al vino di sorgo... tagliata di adolescente caucasica femmina al sugo di scroto... tagliata di adolescente negroide maschio al succo di papavero... –

In verità, erano piatti più che dignitosi, capaci di soddisfare gusti abbastanza comuni, prevedibili, da cucina interspaziale, tanto per capirci, tuttavia...

– Ed ora passiamo alle soppresate... su questo buffo pianeta le chiamano... che ridicolo nome! Le chiamano Teste in cassetta... – ridacchiò DT.

SRG51M ed io eravamo nativi di quel “buffo pianeta”, ma, naturalmente, tacemmo...

– Se mi permettete, casserò la parte relativa alla... ehm... alla cassetta! –

Ci fu una risatina di circostanza. Uno scoppio di ilarità molto mondano e politicamente corretto.

Uno dei basilischi di fianco a noi si voltò a guardarci. Con due occhi già anneriti dal troppo plasma, improvvisò un debole sibilo d'approvazione. Probabilmente, si era accorto solo allora delle volute provocanti della coda di VLR39F. Non credo avesse compreso minimamente il senso profondo di quella battuta.

– Testa di maschio caucasico all'aglio... testa di maschio negroide al peperoncino... testa di femmina caucasica ai fiori di zucca... testa di femmina negroide al cacao... –

C'era un ma che, come uno spettro, si aggirava ai margini della mia consapevolezza. Le vere leccornie da intenditori, come la crudité di testa di femmina caucasica appena mozzata o il bambino da latte al mattone, non erano minimamente contemplate in quel coacervo di piatti più o meno tipici della cucina rettiliana classica.

Rabbrividi all'idea di trovare prodotti non degni degli Antenati... e dell'ira che ciò avrebbe scatenato in DT.

E pensare che non avevamo ancora studiato la lista dei flaconi ematici né quella dei dolci, scartata a priori, purtroppo...

– E di contorno che c'è? – domandò VLR39F approfittando di una pausa nell'esposizione.

– Mmh... Vediamo... Insalata d'alghie, purea di fegato d'elefante, frittelle di medusa, calamaretti fritti in foglie di felce e polpette di sorci con castagne in agrodolce... – rispose DT lanciandole un'occhiata contrariata.

– Scommetto che hanno anche una nutrita batteria di dolci da proporci... – continuò VLR39F con un ingenuo ottimismo della ragione.

– Ma se abbiamo detto che del dessert si faceva a meno... – la rimproverò DT.

– Chiedevo soltanto... – si giustificò VLR39F.

– Mmh... I soliti sanguinacci di sangue umano con uvetta e pinoli... ciambelle di vermetti di fiume e... vediamo... torta di verdure agli occhi caramellati... e ci sono anche le solite Scodelle della Progenitrice a vari gusti... niente di che, code mie...

– Non s'era convenuto che si prendeva solo un secondo con contorno? – s'intromise pedante SRG51M.

– Difatti... ne ho dato notizia soltanto per una cortesia nei confronti della mia sorella di muta... – disse DT.

– Sarà meglio limitarci ad un piatto sostanzioso e rinunciare al dessert – puntualizzò ancora SRG51M, troncando sul nascere ogni velleità di cena all'altezza dei nostri pasti leggendari.

– E sia! Io prendo una semplice Testa di maschio caucasico all'aglio e un contorno di insalata d'alghe... – decise DT.

– Tagliata di maschio caucasico giovane, cotta su roccia vulcanica, con polpette di sorci e castagne in agrodolce! – disse VLR39F.

SRG51M optò per il caucasico giovane ed io per una testa all'aglio. Mi incuriosiva molto anche la tagliata di semitico, ad essere sinceri, ma poi scelsi altrimenti, più per far compagnia a DT che per altre ragioni.

– E da bere, che prendiamo? Eh, fratelli di zanna, quale sangue ordiniamo? Eh? – domandai lasciandomi trascinare dall'entusiasmo. In effetti, non stavo più nelle squame dalla fame. L'appetito è una brutta bestia, talvolta...

– Ho potuto dare un'occhiata alla lista delle bevande: non sono a buon mercato... Direi di farci portare un sangue della casa o bibite non troppo costose, ad ogni modo – fu il suggerimento di SRG51M.

– Io gradirei una pinta di sangue di mammifero pastorizzato – disse VLR39F.

– Per me solo acqua leggermente solforosa, grazie.

Rimanemmo tutti meravigliati dalla scelta di DT. Ma nessuno osò fiatare. Ci saremmo aspettati che condividesse con noi la degustazione di un Nobile di Torre Merlata, ad esempio, o che dirigesse il suo interesse verso un sangue più frizzante e meno fermo. Invece, ci spiazzò tutti...

SRG51M ed io, consensualmente, e senza alcuna incertezza, optammo per una semplice carrafa di RH0 negativo fornita dalla casa, e di produzione locale. A malincuore, naturalmente. Ma gli emoflaconi in esposizione, purtroppo, costavano un intero ricambio d'organi. E in mancanza di draghi, volano anche i serpenti alati...

SRG51M sguainò l'unghiuolo di cortesia e digitò sul foglio le nostre ordinazioni. Poi attrasse l'attenzione del cameriere lanciando il classico richiamo valido su ogni pianeta e in ogni tempo.

– Ragazzo!

L'umanoide bluastro aveva appena servito i digestivi alla combriccola dei piccoli Grigi e stava trascinando un carrello a ruote ricoperto da una montagna di brocche e zuppierie. Si avvicinò in-

dolente al nostro tavolo.

– Ecco il menù con le ordinazioni...

Afferrò il foglio e senza fretta sparì in cucina facendo sferragliare e tintinnare il suo carico.

Mi misi ad osservare quegli esserini tanto minuti quanto indecifrabili. Erano una decina e sembravano perfettamente identici. Bevevano qualcosa di denso e giallastro da bicchieri lunghi e sottili come provette. Improvvisamente, nel medesimo istante, posarono i bicchieri. Poi si alzarono, si disposero su due file come tanti birilli e si diressero verso l'uscita. Si muovevano a scatti, dondolando le grosse teste come uccellini infreddoliti. Si riversarono in strada ondeggiando e sparirono dietro l'angolo.

– Chissà che cosa hanno mangiato... – mi venne da dire.

– Di certo, non bistecche... Probabilmente brodini, frullati e gelati vegetariani – puntualizzò VLR39F con malcelata commiserazione.

– Per forza. Non hanno i denti, ma una formazione ossea che svolge più o meno le stesse funzioni – confermò SRG51M sfoggiando la solita erudizione.

– Mio nonno affermava d'averne assaggiato uno, in gioventù... Almeno, così mi raccontava quando, da cucciolo, facevo i capricci e rifiutavo il pasticcio di carne cruda... "Finisci la tua scodella, altrimenti, la prossima volta, ti faccio preparare dalla nonna uno spezzatino di reticuliano. Quella sì che è una vera porcheria, gommosa e dal sapore fetente" mi diceva... Ricordo ancora la ridicola smorfia di disgusto con la quale tentava di convincermi... – dissi, perdendomi nei ricordi personali.

– In quanto a cattivo gusto, neanche qui si fanno mancare niente – sbottò DT passandosi la lingua sulle labbra tese in un ghigno.

Sapevo dove voleva arrivare. C'era da scommetterci un intero ciclo di ringiovanimento su Eden 4. DT aveva già squadrato ogni particolare del locale, alla ricerca di un minimo pretesto esteriore, che so, un lampadario spento o una serie di posate fuori moda, l'odore del cameriere invece del colore degli arazzi alle pareti, pur di non considerare quel ristorante all'altezza della Cucina Rettaliana dei Precursori. L'Unica e Vera

Cucina degna di uno squamato, secondo lei. E senza aver assaggiato neppure un boccone...

– La Trattoria dei Ramarri Neri di Prm, quella sì che merita un inchino e la nostra ammirazione... Ti tagliano un pezzo di coda ogni volta, d'accordo, ma ne vale la pena. Come fanno la femmina ariana alla brace quelli, non la fa nessuno. Una vera squisitezza. –

Fu VLR39F ad interrompere con un gridolino di meraviglia le danze di DT nell'esegesi culinaria.

– Guardate qui! Che splendore!

Era l'unica ad avere accesso alle spire della Rete. Con un tempismo un po' sospetto s'era collegata alla Trattoria dei Ramarri Neri.

– Una fortezza d'Epoca Tardo Anfibia completamente ristrutturata a... a baluardo del Gusto Classico!

Posò il suo comunicatore personale sul tavolo e dallo schermo piatto e circolare tremolò un ologramma che rapidamente si stabilizzò e cominciò a scorrere, mostrando lo splendore di sale di ristoro rinomate in tutto il sistema ed oltre.

Ci fu un microclick di attonito raccoglimento. E per un po' rimanemmo incantati a deliziarci delle immagini di quel tempio del buongusto, in religioso silenzio.

Intanto, i nostri vicini ci davano dentro a trincare più sangue di quanto le regole del buon vivere civile imponessero. Chiacchieravano ad alta voce, sgranocchiavano i loro ossi senza alcun ritegno, succhiavano il fondo dei boccali con tale rumorosa, vorace dedizione che ormai avevo la membrana timpanica indolenzita...

Ma come biasimarli? Loro, sì che sembravano realmente felici...

– Guardate con quale armonia i nostri affabili vicini ingoiano le loro dosi di quarto scelto d'umano al forno. Si vede che sono individui senza troppe pretese, sempliciotti della campagna... i clienti ideali per questo genere di locale... – sibilo sottovoce DT.

La scelta di quel ristorante non le era affatto gradita. Decisamente. Ma, ad onor del vero, a parte la loro esuberante, famelica presenza, che sembrava recare disturbo all'anima più sensibile e raffinata delle nostre femmine di nidiata, quei

quattro soldati di leva si stavano facendo gli affaracci propri...

Il cameriere ricomparve dopo un po', trainando un carrello pieno di vivande. Dispose sul tavolo le piastre vulcaniche per cuocere la tagliata. Ci scodellò sotto le fauci i piatti con evidente scortesie e, velocemente, li rifornì di cibo. Poi se ne andò.

– Ha dimenticato le bevande... – fece notare VLR39F con gentile, vaga apprensione, mentre sistemava sulla piastra la sua prima fetta di tagliata.

DT sobbalzò d'indignazione, scostando di lato, con un gesto brusco, il piatto fumante di cervello caucasico.

– Cominciamo male! – ringhiò.

– Si saranno dimenticati. Adesso le porteranno. Tranquilla... – la consolò VLR39F.

Ma nubi temporalesche si stavano addensando. E non erano quelle esplicite della realtà fenomenica oltre le vetrate...

– Siate grati a questo cibo, fratelli! E che buon pro vi faccia! – disse SRG51M.

Pronunciò l'augurio di rito con un tempismo perfetto, a nome di tutti. E, finalmente, potemmo dare l'assalto alle pietanze e mettere in movimento le mandibole.

Scoperchiai la mia testa d'uomo con le lacrime agli occhi. Posai la calotta biondastra da una parte. Lo scalpo caramellato non mi garba granché. Fatico a digerirlo. Inoltre, possiede la terribile tendenza a sfilacciarsi tra le zanne...

Mi ritrovai ad ammirare la molle densità di quella ghiottoneria con desiderio infantile. Sforderai l'artiglio mediano, lo intinsi nella ciotola di balsamo di Mdn per indorarlo e cominciai a spiluccare.

Non era male, anche se un po' troppo consistente per raggiungere la perfezione. Ma avevo un appetito indomito e non badai troppo all'eccellenza delle sue qualità organolettiche.

VLR39F contese abilmente a SRG51M un'altra bella fetta di tagliata e la posò sulla pietra vulcanica per rosolarla a puntino. Al nostro flemmatico compagno di razzie gastronomiche non rimase che afferrare la brocca e versarsi una buona dose di sangue. Allungai il mio boccale e con

un sorriso complice lo invitai a riempirlo. Cosa che fece con la solita accurata precisione.

Intanto DT continuava a guardare la sua testa di caucasico in silenzio. Anche lei l'aveva scopercchiata e sembrava scansionarne il contenuto con severo metodo scientifico. Poi batté un artiglio sul marmo rosa del tavolo e mai gesto fu più eloquente per annunciare guai in arrivo...

– Non mi hanno ancora portato la mia razione di alghe, serpebagascia! – sbottò digrignando i denti.

DT non ricorre quasi mai al turpiloquio. È una femmina di una certa classe. Eppure...

Non alzammo gli occhi dai piatti per evitare qualsiasi gesto che potesse essere interpretato come una velata critica. Non era certo nostra intenzione contraddirla. Noi volevamo solo mangiare...

– VLR, guscio del mio uovo, ti prego, cerca un catalogo di esemplari caucasici allevati con metodi naturali o importati direttamente dalla Terra. Questo cervello non mi convince... mi sembra troppo coriaceo per essere fresco, tantomeno proveniente da riserve naturali. Credo sia d'allevamento e, per di più, conservato in unità criogeniche... – chiese DT con perentoria autorità.

Come facesse ad esserne così sicura, pur non avendone assaggiato manco un'unghia, non rientrava nelle interrogazioni lecite che noi potessimo formulare senza incorrere in reprimende.

VLR39F esalò un sospiro, lasciò scivolare nel piatto la splendida fetta di tagliata, troppo poco sanguinolenta per il mio palato, e accese il comunicatore. SRG51M ed io, sebbene leggermente interdetti, continuammo a mangiare.

– Ferma! – ordinò dopo un po' DT.

– Guardate! Che vi dicevo? La forma del cranio e il colorito del volto non corrispondono ad alcun campione d'alta qualità... Mi hanno rifiutato un qualsiasi primate e neppure stagionato bene! – quasi gridò.

SRG51M, sfoderando tutto il suo coraggio diplomatico, azzardò un'ipotesi.

– Artiglio santo, probabilmente, si riforniscono da allevatori autoctoni che usano tecniche di clonazione non industriali. Spesso i loro animali

hanno carni con sapori più decisi ed una consistenza più stopposa, ma senz'altro in grado di superare i test sanitari ministeriali... e poi, a volte, può capitare che ci sia una partita meno riuscita delle altre...

– Mi ci gioco un intero periodo di ricondizionamento cellulare! Il mio non è un cervello caucasico di prima qualità... anzi, non mi pare neppure umano... e non è cotto bene! –

DT sollevò un lembo della materia spugnosa e lo mostrò come un trofeo disgustoso e ripudiato.

– Vedete? Dovrebbe sfaldarsi senza alcuna resistenza, gocciolare giù come melassa... –

Se lo infilò in bocca e cominciò a masticare con estrema attenzione.

– Dovrebbe sciogliersi e spandere il suo aroma nell'intera cavità orale, invece...

A questo punto SRG51M, con un'abile mossa, deviò la nostra attenzione, lanciandosi in una delle sue appassionate dissertazioni sui tipi di sangue più indicati da abbinare ai cibi. Elogiò la scelta da noi fatta quella sera, se non altro in quanto pilotata da accidenti non imputabili alla nostra volontà. Si spinse fino a proporre una classifica di merito basata sulle proprietà ematiche intrinseche. Per qualche tempo catalizzò l'interesse di tutti, scongiurando il peggio...

VLR39F ed io fummo talmente grati di quel diversivo che, ogni tanto, rallentavamo il ritmo della nostra ingordigia per approvare i punti più condivisibili della sua perorazione. Soltanto DT rimaneva in silenzio a guardare la sua testa di caucasico con sospettosa ostilità. Non alzò lo sguardo neppure quando arrivarono i contorni tanto attesi, alghe, frittelle di medusa e tutto il resto.

I nostri vicini, intanto, stavano imboccando il sentiero d'arrivo: lappavano beati un sostanzioso dessert a base di sanguinaccio di mongolo ai pinoli, con occhietti di pernice e una spruzzata di grasso di pinguino, il tutto guarnito da una morbida onda di purea di vermi dolci. Sembravano satolli, soddisfatti. E totalmente ignari del fatto che non molto lontano si stava consumando un dramma...

Quando il cameriere ritornò con le scodelle del loro digestivo, urine bollenti di elefante la-

nuginoso, se ben ricordo, DT colse l'occasione per chiamarlo.

– Mi permetta, non vorrei essere scortese, ma questo cervello caucasico non ha nulla di comestibile...

Lo sventurato meschinello sembrò in imbarazzo, ma non fece alcun commento. Si limitò a tentennare le sottili antenne che gli spuntavano dietro le piccole orecchie a ventosa.

– Perciò le chiedo di portarmene un altro... di prima qualità e cotto al punto giusto.

Chinò il capo, prese il piatto ancora intonso e si diresse verso la cucina.

– Quando ci vuole, mie zanne, ci vuole! – si giustificò DT con voce tremante d'indignazione.

– Io non sarei mai arrivata a tanto! – disse VLR39F agguantando una sostanziosa porzione di alghe.

– Non è più una questione che riguarda la qualità o il grado di cottura... ma è una questione di principio! – puntualizzò DT.

Riprendemmo a mangiare vagamente a disagio, cercando tiepidamente di convincerla almeno ad assaggiare qualcosa delle nostre pietanze. Ma non ci fu nulla da fare. La nostra femmina primaria s'era chiusa in un mausoleo di eroico rifiuto.

– Ora capisco perché in questo ristorante non c'era molta gente. Dovevamo tirare innanzi... – filosofeggiò VLR39F con distratta dietrologia. Gettò un'altra fetta di carne sulla piastra vulcanica, la rigirò di quel tanto da non farla cuocere troppo, e se la ficcò tra le fauci.

Appena la piastra fu libera SRG51M fece altrettanto.

Avendo già finito di spazzolare l'interno della mia porzione di caucasico, mi dedicai a raschiare via, con scrupolosa perizia, i rimasugli del cervelletto. Nei punti più impervi mi furono d'aiuto sia il cesello che la cannuccia d'osso che non mancavo di portarmi sempre dietro.

Sarà stata la fame, che trattenevo fin dalla mattina, ma quel cervelletto era squisito, leggermente denso, d'accordo, ma sostanzialmente delizioso. Abbinato alle frittelle di medusa, poi, poteva essere scambiato per un piatto di quella Nuova Cucina che spopolava nelle trasmissioni

generaliste...

Ero perso i questi pensieri di raffinata serenità, quando fece la sua comparsa il gestore. Una femmina di iguanoide fasciata in un corpetto di pelle di squalo.

– La servitù mi ha riferito la sua lamentela, mia saura. Ma credo si tratti di uno spiacevole malinteso. In questo locale trattiamo soltanto carni umane provenienti dai migliori allevamenti del sistema e dalle riserve più pregiate delle colonie oltremondo, esclusivamente esemplari di prima scelta e certificati! – esordì con tono affettato.

– Non lo metto in dubbio. Resta il fatto che il cervello che ho rimandato indietro non era affatto di prima scelta! – controbatté DT.

– Concordo nel ritenere che talvolta può succedere di trovare esemplari coriacei, o che non soddisfino il palato di persone raffinate come le signorie vostre, tuttavia la ritengo un'eventualità assai remota. La prego, quindi, di accettare le mie più sentite scuse. Ordino subito di prepararne un altro.

– No. Grazie. Non ho più appetito. Va bene così.

– Perdoni la sincerità, credo sia un vero delitto sprecare tante succulente proteine animali per un semplice puntiglio, quantunque dettato da nobili considerazioni di gusto come le sue...

– Ho deciso altrimenti. Mi sazierò d'alghe e di qualche frittella di medusa! – chiosò DT agitando nervosamente la coda.

– Mi permetta di ricordarle i tanti cuccioli che, su numerosi pianeti, a causa dell'attuale congiuntura e delle guerre, stanno morendo di fame e...

– E questo che c'azzecca con il mio cervello? Mi faccia il piacere di tacere! – fu l'acido invito di DT.

Un gelo improvviso si insinuò tra noi come una nebbia malsana.

– Come lei desidera – rispose la padrona del locale con un leggero inchino. Si girò e tornò al suo trespolo dietro il bancone delle accettazioni.

– Figuriamoci se desidero ancora mangiare! E poi, vedrete, ci metterò in conto anche questa schifezza! Scommettiamo? – sibilò DT appena fu scomparsa alla vista.

I suoi occhi furenti sprizzavano fiamme di disprezzo e fulmini d'indignazione. Sembravano ordinare anche a noi di terminare la nostra cena, di alzare le nostre code e di catapultarci fuori di lì più in fretta possibile.

– Ma almeno prendi una zuppa calda, che so?, un bel concentrato di funghi stimolanti... non hai toccato cibo! – la esortò VLR39F.

– Naaa... non prendo nulla! – fu la categorica, definitiva risposta della coordinatrice di nidiata.

– Se volete prenderla voi per pulirvi le fauci, fate pure. Io sto bene così! – dissi in un improvviso rigurgito di solidarietà.

Era la seconda volta, quella sera, che mi mostravo indulgente...

– D'accordo, ne ordiniamo soltanto due porzioni! – confermò VLR39F continuando a masticare una nervatura piuttosto resistente.

Proprio allora i quattro basilischi si alzarono ondeggiando in maniera preoccupante. Facendo tintinnare le corazze leggere da libera uscita, cominciarono a sfilare davanti a noi. L'ultimo ebbe la lucidità di muovere la coda e lanciare un rauco, sgangherato grido di saluto. Si voltò a guardare VLR39F con espressione estasiata e lei rispose a quel buonasera fuori ordinanza agitando la cresta e ritraendo gli artigli.

Il cameriere, come se ci avesse letto nel pensiero, si materializzò davanti a noi esibendo un sorrisetto di circostanza.

– Ci può portare due porzioni di funghi stimolanti? – cinguettò VLR39F.

– Mi spiace, egregia squamata, ma li abbiamo finiti.

SRG51M sbuffò una nota triste dalle froge.

– Propongo, allora, di prendere un digestivo e di andarcene. Siamo d'accordo?

Accomodante, come al solito. Inutile dire che l'idea mi piacque.

– Non vedo che cosa debba digerire, io. Ma voi bevete pure, fratelli, bevete... se vi fa piacere... – volle puntualizzare DT con una punta d'astio nella voce. La coltre d'imbarazzo stava raggiungendo livelli pericolosi.

– Ci porti subito due distillati di fegato di ranatoro... – decretò SRG51M.

– Facciamo tre... – dissi io accodandomi alla

decisione.

Il cameriere, stavolta, fu di una rapidità stupefacente nell'eseguire il servizio. E noi fummo ancor più veloci nel tracannare i digestivi. Indugiare ancora, sarebbe stato un osceno affronto alla pazienza di DT.

Finalmente ci alzammo e ci dirigemmo verso la cassa.

– Andate voi a pagare. Non voglio rivedere quella schifosa iguana di terra... – furono le sole parole di DT mentre si avviava verso l'uscita.

SRG51M ed io ci guardammo esprimendo un reciproco, muto elogio al nostro spirito di sopportazione.

Raggiungemmo il bancone per saldare il conto della serata. Dietro la consolle non c'era più la padrona che DT tanto detestava; soltanto un'interfaccia olografica che ne rimandava un'immagine sorridente e glamour.

– La preghiamo di fare... ehm... conti separati, se non le dispiace! – esordì VLR39F.

– Come desidera, milady! – rispose la copia virtuale dell'esercente.

– Divida il totale per tre, per cortesia! – specificò SRG51M.

– Non mi sembra il caso di far pagare DT. Non ha mangiato nulla! – continuò rivolto a VLR39F e a me con espressione convincente.

– Ai suoi ordini, messere! – pigolò l'avatar.

Sfoderò con grazia demodé un artiglio sottile e digitò i prezzi delle nostre consumazioni. A turno avvicinammo i nostri anelli al cartiglio elettronico che indicava la quota individuale da pagare.

– Un'ultima cosa, se mi è permesso... – chiese VLR39F con un cipiglio aggressivo che mi meravigliò.

– Sono io a supplicarla, milady... – disse il pacchetto di scariche elettriche con un inchino ed un sorriso incerto.

– Non avrebbe dovuto pronunciare quella frase infelice, poco fa, quel pensiero banalotto... quel volgare luogo comune a proposito dei cuccioli che muoiono di fame, sa?! Sappiamo tutti che sarebbe buono e giusto evitare ogni tipo di spreco alimentare, ma suggerirla ai suoi stessi clienti... be'... in un contesto di sereno, legittimo con-

fronto... be'... non mi è sembrato granché professionale, da parte sua... anzi! È stata offensiva e di cattivo gusto! –

L'ologramma tentò di ribattere qualcosa, ma la nostra squamata fu più lesta a riprendere la sfuriata.

– Mi lasci finire! La mia amata sorella di nido si è molto arrabbiata, sa?!. Mai si è sentita così umiliata e... e...

– Vi chiedo formalmente perdono per il disagio che vi ho potuto arrecare! – disse l'icona della padrona approfittando di un rallentamento nel flusso della predica.

– Mi faccia la grazia di estendere alla sua amica il mio più profondo rammarico per lo spiacevole episodio, ma devo aggiungere che non era mia intenzione turbare la vostra dignità con affermazioni che giudicate false e tendenziose. Io volevo soltanto...

– Le ordino di tacere! Le sue scuse non sono retroattive, inoltre, sa dove potrebbe appendersene? E impari a vergognarsi! Lo sa o no che il cliente ha sempre ragione?!

Detto questo VLR39F piroettò sulla coda, facendo svolazzare con eleganza la cresta ramata, e si diresse verso l'uscita. E pensare che l'impetuosità e la veemenza non sono certo le caratteristiche migliori della sua personalità...

SRG51M ed io c'inchinammo borbottando un tiepido saluto di circostanza e la seguimmo fuori del locale.

In strada, le umide luci della giovane notte e il fresco frizzante portato dalle recenti piogge ci accolsero con un abbraccio consolatorio.

DT era ritta al centro di uno slargo tra due vicoli.

– Quanto avete speso? – esordì non appena le arrivammo a tiro di voce.

– Novanta stellari. Trenta a testa! – risposi.

– Scommetto che vi ha fatto pagare anche quello che non ho mangiato!

– Non c'ho fatto caso – dissi tenendomi sulle difensive. A dire il vero, eseguendo anche un rapido calcolo a mente, era assai probabile. Quasi certo. Ma non mi sembrava il caso di approfondire l'argomento.

– Comunque, abbiamo pagato noi. Tranquil-

la... – continuai.

– Tranquilla un bel pezzo di membro di Tiranosauro imbalsamato! – latrò DT.

– Adesso lo vediamo, sorella di zanna. Stai serena... – sospirò SRG51M. Azionò il suo anello e sul dorso della zampa comparve l'immagine tridimensionale dello scontrino.

Ci accostammo cresta contro cresta per visualizzare meglio le voci delle pietanze che avevamo ordinato. Quella incriminata c'era. Eccome, se c'era: quindici stellari di testa di caucasico non consumata...

– Visto? Che vi dicevo? Quella squamata di infimo rango e piena di parassiti ci ha voluto ringraziare... per aver scelto il suo locale! Che rabbia! – sbraitò DT.

Agitò la coda e prese a risalire Viale Mzzn a passo di marcia.

– Vado al parcheggio. Ho fretta di tornarmene a casa. Non voglio più restare in questa città di primati...

Scrollai la testa senza proferir parola. Guardai gli altri con un'espressione significativa. E in silenzio la seguimmo.

Per le strade non c'era quasi nessuno. Ormai era tardi e la maggior parte della gente era già al caldo dei propri nidi condominiali, spaparanzata davanti all'olovisore o a farsi una solenne dormita o chissà che altro...

All'angolo di una piazzetta poco distante, un paio di giovanissimi velociraptor, adornati da stravaganti piumaggi colorati, discutevano animatamente su un trespolo pubblico. Ma neppure badarono a DT che solcava la strada al ritmo della sua collera, con artigli e speroni che spuntavano dai sandali estivi e ticchettavano minacciosi.

Noi tre stentavamo a seguirla, ormai rassegnati ad un viaggio di ritorno monotematico, malinconico.

Ad un tratto, all'altezza del Portico dei Mercanti, DT sferzò un colpo di coda che rimbombò sotto le arcate. Un vecchio lucertolone mezzo claudicante, che stava portando a spasso il proprio triceratopo nano, ebbe un tremore e pensò bene di trovare rifugio in un androne illuminato da un neon balbuziente. Il suo grazioso animaletto domestico, tuttavia, guai disperato e

sganciò un ricordino solido sulla pavimentazione pubblica, prima di essere trascinato in salvo con uno strattone del guinzaglio.

Arrivammo all'aeromobile che già spuntava la terza luna.

– Sapete che vi dico?

La domanda di DT era di una retorica da manuale che non contemplava risposta alcuna. Ci trincerammo dietro un silenzio gravido di incognite.

– Ho un cugino di nidiata che lavora nella Milizia Planetaria di Spz, una città qua vicino. Domani gli videotelefono e gli racconto tutta la storia. SRG51M, fratello carissimo, inviami la registrazione dello scontrino fiscale, che ci penso io! Vedrete cosa le combino a quella squamata primitiva! A quell'infame senza un'oncia di nobiltà!

– Suvvia! Non vale la pena arrabbiarsi! – cercò di ammansirla SRG51M.

– E per aver sbagliato a scegliere il ristorante, poi! – aggiunsi io maldestramente.

Ma lei non sentiva ragioni.

– Non cercate di calmarmi. Non voglio stare calma! – ci urlò digrignando le fauci.

– So benissimo quello che farò domani! Quel-

la zoticona avrà visite non gradite, domani!

Ci guardammo straniti.

– Le mando la Finanza, le mando!

Azionò il telecomando delle portiere e si scagliò nell'abitacolo circondata da un'aura di sdegno sfolgorante.

Ad uno ad uno, in silenzio, salimmo e prendemmo posto nel veicolo. DT latrò un ordine al computer di bordo e partimmo.

Mi misi a scrutare dal finestrino il paesaggio indorato dall'ultima luna.

Avevo ancora un certo languore nelle viscere. Mi sarei divorato volentieri anche uno di quei piatti esotici importati recentemente dalla Terra. Non troppo sostanziosi, ma indubbiamente saporiti. Com'è che si chiama, quello che mi piace? Ah, sì! Pizza... una bella teglia di pizza alla saliccia di umano, condita con olio al peperoncino piccante...

Ma quel che mi dilaniava sul serio non era la fame. Era l'acuta, triste consapevolezza che quella notte, e chissà per quante altre notti ancora!, non ci sarebbero stati rituali d'accoppiamento...

Ah! Femmine! Valle a capire!

(Daniele Baldini)

